

Public History e Giano (Roma, 20 ottobre 2023)

Carlotta Bilardi*

La Biblioteca del Dipartimento di Storia antropologia religioni arte e spettacolo (SARAS) ha organizzato il giorno venerdì 20 ottobre 2023, presso l'aula Chabod della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università Sapienza di Roma, l'incontro dell'Associazione di promozione sociale Giano Public History riguardo all'associazione stessa e le sue attività, nell'ambito delle iniziative di terza missione dell'Ateneo.

Hanno aperto l'incontro i saluti introduttivi del direttore del Dipartimento Gaetano Lettieri e del direttore della Biblioteca Roberto Raieli, durante i quali, oltre alla fondamentale funzione della Biblioteca come luogo non solo di supporto alla terza missione, ma anche di intrattenimento e socialità, si è sottolineato come una biblioteca di storia non possa esimersi dal collaborare con progetti di Public History, ricordando come la storia sia *magistra vitae*, disciplina fondamentale che sta alla base del progresso, dello sviluppo e del nostro futuro.

La docente di Storia contemporanea presso il Dipartimento SARAS, Lidia Piccioni, è intervenuta con una lezione dal titolo *Dalla storia orale alla Public History*, durante la quale ha tracciato brevemente la storia della Public History, soprattutto nella sua correlazione con il Movimento delle fonti orali.

Durante la metà degli anni Sessanta nel contesto italiano, dopo un periodo di iniziale diffidenza, le fonti orali sono entrate a far parte degli studi sociali e storici, soprattutto in ambito territoriale e urbano. Le fonti orali però, per lungo tempo non sono state considerate delle fonti attendibili, per cui questo tipo di storiografia ha faticato a trovare legittimazione negli ambiti accademici. Si circoscrisse, infatti, soprattutto in circoli militanti, dove storici, antropologi e sociologi contribuirono alla nascita di questo tipo di *movimento* tramite iniziative transdisciplinari.

Per smentire le accuse di inattendibilità, a cavallo tra gli anni Settanta e Ottanta, gli studiosi riuscirono a sviluppare a supporto di questa pratica una solida metodologia, che ne garantì il successo. Parte di questa metodologia è un'elaborata critica della fonte orale, con riflessioni attente agli aspetti di attendibilità della fonte orale rispetto a quella scritta e di soggettività di ogni tipologia di fonte. Grande contributo in questo senso fu dato da Alessandro Portelli, professore di Letteratura americana in Sapienza, che arricchì le sue riflessioni sulle fonti orali analizzando approfonditamente le modalità in cui

* Roma, Università Sapienza, Italia.

queste ultime, ma anche le fonti in generale nella storia contemporanea, debbano essere studiate e analizzate, evidenziando questa caratteristica di soggettività delle fonti e della loro specificità.

La professoressa Piccioni ha ricordato come la specificità delle fonti orali sia la memoria¹, che *non* è la storia – e ben differisce da questa – ma, una percezione degli eventi che la caratterizzano. Si è ricordato come storia e memoria sono due cose ben diverse, che richiedono dunque differenti strumenti di analisi.

Si sono in seguito elencate le caratteristiche proprie della stagione delle fonti orali che si possono riscontrare nel discorso della Public History. Prima tra queste è l'attenzione rivolta alla «storia dal basso», l'interesse a dar voce a classi sociali e individui che non hanno la possibilità di raccontarsi e di raccontare la loro storia. La seconda caratteristica è la natura *performativa* delle fonti orali, che non essendo il prodotto di una persona singola bensì di un'interazione tra due soggetti, sono una *performance* a tutti gli effetti. Alessandro Portelli definisce queste fonti come un racconto che può cambiare ogni volta che viene raccontato, come una narrazione che dipende da un preciso momento storico e da un preciso contesto. La terza riguarda la modalità tramite la quale si documenta questa interazione, e cioè tramite la registrazione, che è fondamentale testimonianza dello scambio e dello stretto legame che c'è tra le fonti orali e il progresso tecnologico.

Infine, si è ricordato che la maggiore ambizione del movimento delle fonti orali è la produzione di cultura, la necessità di innescare delle dinamiche utili a produrre cultura nei territori e nelle società civili. L'obiettivo ultimo della Public History, oltre alla restituzione delle informazioni collezionate, è la ricerca intervento di cui abbiamo uno dei più fulgidi esempi proprio nel Lazio: l'Ecomuseo del Litorale Romano a Ostia, che è il frutto di un'ampissima collezione di materiale derivato da numerose interviste svolte alla fine degli anni Settanta da diversi ricercatori che hanno operato *in situ* sul territorio e nel territorio, tra cui il regista Paolo Isaia.

Queste metodologie di ricerca hanno trovato piena affermazione e diffusione negli anni Novanta e nel 2016 è stata fondata l'Associazione Italiana di Public History. A questo proposito è stato fondamentale ricordare come sia cruciale fare una storia «dal basso» e che coinvolga «il basso», ma bisogna fare grande attenzione a evitare il rischio della banalizzazione, il rischio di schiacciare la storia con la memoria e bisogna cercare di riuscire a portare avanti questa tipologia di lavori trasmettendo il più possibile la storia nella sua complessità, evitando di semplificarla. È fondamentale per chi fa Public History comunicare la complessità, perché questa è emblema di discussione, analisi critica, comprensione, elementi decisivi per questa pratica che ha come scopo quello di creare un confronto dialettico *pubblico*.

¹ Il concetto di memoria si è definito proprio tra gli anni Sessanta e Settanta del Novecento. La memoria ci racconta come le sensibilità proprie di un'epoca ben determinata siano confluite nelle epoche successive, condizionandole.

Si è proseguito poi con la riproduzione di un video *podcast* di Paolo Carusi, docente di storia dei movimenti e partiti politici dell'Università Roma Tre, dal titolo *Le buone pratiche della PH*, in cui ha spiegato come la Public History sia una storia fatta con il pubblico per il pubblico. Ciò significa che la perfetta realizzazione di questa pratica si ha quando il pubblico diviene una comunità: la storia orale tende a individuare il testimone, lo fa partecipare a un processo di creazione del sapere storico dopodiché lo storico, a seguito di una messa a punto del lavoro svolto, crea un prodotto che viene restituito alla comunità che ha partecipato al processo di conoscenza storica, comunità che non sempre sono reali, materiali, fisiche, ma sono quelle che Anderson definisce «comunità immaginarie», composte da persone accomunate da un'esperienza, da una pratica, da una passione. Il metodo che ci permette di lavorare con queste comunità non direttamente identificabili è quello della storia culturale, che cerca di identificare le comunità attraverso il patrimonio culturale.

Sulla base di ciò, per sviluppare una buona ricerca di Public History lo storico che attua questo approccio deve porsi delle finalità fondamentali riguardanti la scelta della tipologia di pubblico al quale si vuole restituire il prodotto, la scelta del tema, la scelta della porzione del pubblico che parteciperà direttamente. Dopo aver definito queste basi fondamentali, si entra nella fase definita di *Shared Authority*, dove lo storico lavora insieme al pubblico e si spoglia temporaneamente della sua autorità che recupererà poi nella fase successiva, in cui si definirà il prodotto scientifico. La sesta e ultima fase è quella della restituzione del prodotto alla comunità che ha partecipato attivamente alla costruzione del sapere storico.

La buona pratica della Public History deriva da ciò e deve essere dunque un lavoro condiviso tra lo storico professionista e tutte le professionalità che vi sono dietro. È una commistione di competenze.

In seguito Marco Lodi ha presentato le attività dell'associazione Giano Public History, di cui è fondatore e presidente, mostrandone i canali di interazione con il pubblico, come il sito e il podcast. Tramite il supporto di alcune diapositive, ha illustrato l'anima e la storia dell'associazione, composta da studiosi e professionisti provenienti da diversi ambiti (come storici, sociologi, geografi) e diversa estrazione sociale (docenti, studenti, musicisti e professionisti di diversi ambiti).

L'associazione è nata dopo una visita alla Linea Gotica nel 2005, anno del sessantesimo anniversario della guerra di Liberazione, fatta dal fondatore insieme a suo padre, ex combattente arruolatosi con gli alleati nell'VIII armata britannica e un suo collega, Mario Bianchi. Una volta tornati, dopo aver visitato quei luoghi ed essersi confrontati con altri reduci di guerra e soci, decisero di dover fare qualcosa per conservare queste esperienze e memorie «dal basso». Per questo istituirono a Roma una Biblioteca sulle Forze Armate della Guerra di Liberazione, inaugurata nel 2011. Purtroppo questa Biblioteca, che copriva un arco temporale che andava dal Regno d'Italia ad oggi, subì uno sfratto nel 2018. A seguito di ciò il presidente ha condiviso delle riflessioni su come la memoria sia poco considerata e valorizzata nelle scuole.

In conclusione della giornata sono intervenuti Francesco Lioce e Fabiana Caristo, due soci dell'associazione. Il primo ha spiegato la missione e la visio-

ne dell'associazione, dando spazio ai supporti comunicativi evidenziandone i diversi esiti e le diverse prospettive future. Infatti, si è riscontrata una maggiore partecipazione empatica da parte dei fruitori verso la rubrica radiofonica e il progetto di Radio Giano, rispetto alla rubrica letteraria della rivista *online*, che è risultata essere meno popolare e di con presa sugli utenti. Per questo motivo, Fabiana Caristo ha poi esposto il progetto di trasformazione della rubrica letteraria in blog, riflettendo su come sia fondamentale prestare attenzione al contesto di riferimento e adattarvi le modalità comunicative in modo da garantirne il successo.

In un periodo storico durante il quale è sempre più importante divulgare il sapere scientifico, progetti come Giano Public History risultano essere preziosi soprattutto per dare impulso a nuove iniziative utili a far approcciare a discipline accademiche fondamentali per la società, come la storia e la geografia, una più vasta porzione di cittadine e cittadini.

